

“La situazione politica in Italia è grave ma non è seria” “E. Flaiano”

Letteratura

A 40 anni dalla scomparsa di Ennio Flaiano, i suoi aforismi ce lo rendono contemporaneo nella veste di fustigatore dei vizi italiani e soprattutto della corruzione nell'ambito politico ed amministrativo. È l'abito di “Flaiano satiro”, com'è stato definito sul verso del dantesco “Orazio satiro”.

Niente di più gratificante per uno scrittore che fa l'occhiolino ai classici, soprattutto a quelli ironici e satirici, mentre *castigat ridendo mores*, in un momento storico che suscita indignazione morale. “I tempi chiedono satira”, diceva Giovenale, è lo sdegno a dettare i versi, anche quando la natura non lo consentirebbe. L'ironia del pescarese (in realtà sarebbe nato a Cappelle sul Tavo, all'epoca in provincia di Teramo, perchè la mamma avrebbe partorito a casa di una sorella) è, per la verità, più aderente alla sottigliezza arguta e pungente di Marziale o alla leggerezza bonaria e sorniona dell'Ariosto fino ad inglobare il gusto del paradosso di Pirandello e Gadda, il funambolismo giocoso di Palazzeschi, la sapidità di Belli, il rovesciamento carnescaiesco di Cervantes e Goya.

“Adesso mi accorgo che si può essere sovversivi soltanto chiedendo che le leggi dello Stato siano rispettate da chi governa”: è la riflessione amara che spesso mi sono trovata a fare anch'io, come credo molti, di fronte a comportamenti surreali, privi di coerenza e logica.

Non è l'aggressività dell'invettiva a colpire ma la nota malinconica di chi ha la consapevolezza che la moralità rimane un sogno perdente, sebbene ostinato. Le parole di Flaiano sono volte anche alla pubblica amministrazione, si popolano di personaggi “simbolo di una piccola Italia sempre più dominata da falsi profeti, interessati ottimisti, ignoranti arricchiti...Era l'Italia che per una certa sua parte si identificava nella ricerca dell'illusorio benessere, nell'arroganza di chi detenesse un potere qualsiasi, nel proliferare di parolai tesi alla conquista con ogni mezzo di un'audience, mentre si rendevano latitanti le buone maniere, la naturale cortesia, il rispetto delle idee altrui, la bella virtù della discrezione.” (“La satira in Italia”, atti del convegno in occasione del trentesimo anno dalla sua morte).

Chi fosse ancora fornito di questi valori anacronistici, vive il disagio del “marziano” Kunt, il protagonista del suo racconto più famoso, “Un marziano a Roma”, carico di valenza cristologica perchè si accorge di essere venuto invano sulla Terra come Cristo ed è costretto ad andarsene come lui. Kunt è anche il povero *cristo-uomo* comune che non comprende l'ottusità rigida della burocrazia e la logica dei meccanismi legislativi ed ammi-

nistrativi, perciò cerca di smontarli mettendone in evidenza le contraddizioni insieme all'impotenza di chi vi si imbatte, un po' come succede in Kafka di fronte alle complicazioni elefantache della legge.

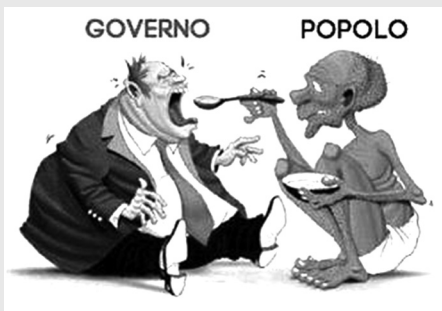
La società descritta da Flaiano sembra essere ristagnata in un'immobilità che le ha permesso di clonarsi perfettamente per cui sembra proprio quella odierna la protagonista delle sue numerose opere: un romanzo, i racconti, le opere teatrali, i diari, le sceneggiature per grandi registi come Fellini, ma soprattutto le raccolte degli aforismi. Certamente è merito suo l'aver focalizzato e criticato in anticipo sulla massa (e anche su “competenti”) temi scottanti ancora oggi attuali ma credo che si debba parlare più di demerito, omissioni e colpe di una classe politica latitante, o meglio, tesa più all'interesse proprio che al bene pubblico.

Ha messo in berlina perfino l'indifferenza di fronte allo scempio dell'ambiente: “... oggi il paesaggio è talmente difeso che non si vede nemmeno”; la fragilità del sistema sanitario: “Quanto all'assistenza sanitaria, deve essere ottima visto che non si costruiscono più ospedali (e si lascino cadere quelli del'400) ma soltanto stadi sportivi e cinematografi”; la speculazione edilizia: “Le case costruite dagli speculatori negli anni della Ricostruzione sono quasi tutte crollate e quindi c'è un grande fervore di Ricostruzione. Una nuova legge, opportuna, proibisce l'uso di materiali molto solidi, sicchè è scongiurato il pericolo di ogni futura crisi edilizia”; il concetto di invasioni barbariche negli incarichi politici: “I Vandali sono all'edilizia, Attila dirige la riforma agraria, i Goti aspettano di andare al potere”; l'abusivismo: “Lei compri il terreno e cominci a costruire abusivamente. Non ci sono pratiche da espletare appunto perchè, essendo abusiva la costruzione, l'Ufficio non deve approvarla”; la tv di stato: “...è lo Stato che regola l'ozio della Nazione, dopo essersi invano provato a regolarme il lavoro, sul quale si fondava”.

L'amara malinconia della satira di Flaiano, seppur travestita da apparente ingenuità, è un sentimento molto diffuso oggi e porta a chiederci: ne usciremo? e come?

Lui stesso ci indica l'unica via possibile, la “dimensione Amore” di cui parla nella “Canzone dell'universo sensibile”, che consiste nel credere in quello che si fa e nel farlo con impegno e dedizione. Diceva infatti, con Cardarelli: “Io sono un cinico che ha fede in quel che fa”.

Non è chiaro il messaggio? Non importa, “Il peggio che possa capitare ad un genio è essere compreso” (E.F.)



Elisabetta Di Biagio